

non manca di dire la sua a favore del latte offerto dalla nutrice, presentando una doppia motivazione, l'una riconducibile a ragioni di carattere medico, secondo la quale il latte materno, soprattutto nei primi giorni è di cattiva qualità (II 7, 58-65), l'altra rapportabile alla diffusa tendenza delle donne romane, appartenenti alle classi agiate, di preservare il proprio corpo dalla consunzione e dall'invecchiamento precoce causati dall'allattamento.

Sorano, tuttavia, dopo aver svolto alcune considerazioni di tipo medico circa la scelta di non somministrare subito il latte materno al bambino appena nato, perché troppo caseoso e denso, e quindi a bassa digeribilità, scrive che è preferibile, nel caso in cui le nutrici presentatesi siano in una situazione di parità fisica rispetto alla madre, nutrire il neonato con il latte di quest'ultima. Esso è infatti più familiare al bimbo e per i neonati le madri sono più sintoniche; esso è anche più naturale, dal momento che così avviene prima del parto, cioè che siano nutriti nel grembo materno (τοῦτο γὰρ οἰκειότερον αὐτῶ, καὶ πρὸς τὰ γεννηθέντα συμπαθέστεραι μᾶλλον αἱ μητέρες γίνονται κτλ., II 7, 89-91). Qualora tuttavia qualcosa lo impedisca, occorre scegliere la migliore nutrice, dimodoché, aggiunge il medico con una notazione che tradisce il suo perfetto inserimento nella buona società romana, la madre non invecchi prematuramente, consumandosi per la quotidiana suzione del latte.

5.2. La puericultura

Riguardo al discorso sulla puericultura, Sorano premette che si tratta di un argomento vasto e particolareggiato (ὁ περὶ παιδοτροφίας λόγος ἐστὶν μὲν πλατὺς καὶ πολυμερής, II 4, 1-2), riconoscendo così, in maniera esplicita, al neonato un'importanza assente nella precedente speculazione letteraria e scientifica.

Se, come abbiamo già detto, si instaura uno stretto legame tra la condizione di vita della donna e il carattere del nascituro, in base allo stile e ai costumi della prima durante la gravidanza, il peso assegnato alla dieta e allo stile di vita della madre si rivela determinante per la salute del nascituro, tanto che questi sarà ritenuto idoneo per essere nutrito a seconda del fatto che la donna incinta abbia seguito o meno un modo di vivere sano nei mesi precedenti (II 5).⁷⁴ Motivazione medica e disposizione etica concorrono, in pari misura, al benessere del bambino.

⁷⁴ Gourevitch 2004, pp. 153-154. L'intima relazione fisiologica tra sangue e latte, che quindi unisce madre e lattante, è presente già in Ippocrate, *Nat. puer.* cap. 21 e verrà ribadita da Aristotele, *Gener. anim.* 776a 15 ss. e 777a 7-8; Pedrucci 2015, pp. 27-53. Queste considerazioni ci riportano alla mente quanto detto dall'autore del *De liberis educandis*: durante l'unione matrimoniale, se si intendono generare figli lodevoli, occorre essere completamente sobri o, perlomeno, aver bevuto moderatamente, perché, in caso contrario, il carattere del figlio ne risentirebbe.

Elemento di raccordo tematico rispetto all'ultima fase preparatoria al parto, durante la quale si raccomanda di distendere il bambino che sta per nascere su soffici frustuli di papiro, affinché non scivoli né subisca contusioni, è la precisazione iniziale del paragrafo consacrato a come praticare il taglio del cordone ombelicale (πῶς ὀμφαλοτομητέον, II 6). È bene compiere questa operazione dopo che il bambino si sia riposato e ripreso dallo scombussolamento del parto (II 6, 1-3): il taglio è un momento particolarmente delicato e, per il suo stesso valore simbolico, è intriso di pregiudizi ed errori da parte delle ostetriche e delle donne in generale.

Sorano prescrive che il taglio del funicolo venga praticato con il ferro, perché esso permette di non provocare contusioni, e tuttavia riporta la diffusa tendenza ad agire per mezzo di vetro, di una canna, di un coccio, di una crosta di pane o stringendolo fortemente (βιαίως, II 6, 9) con una cordicella di lino, dal momento che è di cattivo augurio il taglio per mezzo del ferro nei primi momenti di vita (II 6, 10-11).⁷⁵ La risposta di Sorano, in virtù del suo lucido razionalismo, è netta: la scelta operata da tali levatrici è assolutamente ridicola (παντελῶς καταγέλαστόν ἐστίν, II 6, 11-12). Difatti, spiega l'Efesino, per mezzo di una schiacciante analogia, anche il pianto è di cattivo augurio, eppure proprio da questo la creatura inizia la sua vita (II 6, 12-13).

Questa affermazione, ad una lettura più attenta, acquisisce una straordinaria importanza culturale. L'autore intende far comprendere non solo come non sia possibile soggiacere a superstizioni e a credenze popolari, dannose per la vita umana, ma anche come i meccanismi biologici e fisiologici del neonato vadano interpretati *iuxta propria principia*. Egli, dunque, rivendica una specifica autonomia alla neonatologia e alla puericultura.

Come già suggerito nel capitolo in cui si definiscono i requisiti di una buona ostetrica, e cioè che nessun sogno o presagio o rito popolare devono costituire un impedimento in vista del bene della donna e del bambino, Sorano, con amara ironia, auspica che sarebbe preferibile essere un po' meno superstiziosi e procedere al taglio del cordone ombelicale con un piccolo bisturi, perché non insorgano *sympatie*⁷⁶ e fastidi (II 6, 13-19). Osserva Jean-Pierre Néraudau che «il existait une médecine parallèle, médecine de bonne femme, fief des sages-femmes, des grands-mère, voire des sorcières, et qui témoigne d'une grande attention aux enfants, spécialement en bas âge».⁷⁷ E Sorano mostra di essere tristemente cosciente di ciò, se pone l'accento con tale insistenza su questo dato, sperando che le donne siano meno

⁷⁵ Néraudau 1984, pp. 271-272.

⁷⁶ Sulla *sympatheia*, ved. Lloyd 1987, pp. 129-130 e pp. 121-123, segnatamente per questo passo; Isnardi Parente 1993, pp. 136-137; Graf 2009, pp. 199-200; Dasen 2004, p. 131.

⁷⁷ 1984, p. 80.

superstiziose, quasi a dire che sarebbe impossibile, per la gran parte delle ostetriche e delle nutrici, non esserlo del tutto. La superstizione, che induce le levatrici a non adoperare il taglio del funicolo ombelicale per mezzo del ferro, non è soltanto deprecabile in se stessa, ma causa seri danni fisici in quanto le donne ricorrono a materiali, quali il lino, che causano dolori insopportabili su corpi così delicati (II 6, 20-21).

In questa parte del trattato è posta continuamente in evidenza la *delicatezza* (τρυφερία) fisica del neonato, a cui deve essere accordata un'importanza assoluta. Il sostantivo τρυφερία, specifico e preferito da Sorano al più generico τρυφή, subisce una sorta di tematizzazione nel trattato, attorno a cui ruotano le indicazioni e le polemiche di Sorano: essa può indicare o la delicatezza delle mani dell'ostetrica e della balia o la delicatezza del corpo della partorientente e del bambino, di cui le prime due devono tenere conto in ogni momento del loro lavoro.

Relativo alla cura e al rispetto della salute del neonato è il passo, intriso di implicazioni ideologiche e filosofiche di ascendenza platonica, rivolto a descrivere il modo migliore per lavare il neonato (II 6, 35-62).⁷⁸ Sono passate in rassegna dapprima le usanze più deprecabili sul modo in cui i barbari e anche alcuni Greci lavano il neonato: in acqua gelida; con vino misto ad acqua salata o con vino puro; con urina di bambino, oppure con mirto polverizzato o galla di quercia. Ognuna di queste pratiche viene deprecata da Sorano: al termine di questa veloce, ma efficace disamina, egli offre una spiegazione di come è bene lavare il bambino, dopo averlo cosperso di sale, stando attenti, precisa l'autore, a non toccare gli occhi e la bocca (II 6a, 64-66). Il sale non deve essere eccessivo, inoltre, perché la costituzione fisica del neonato è ancora piena di muchi e debole (II 6a, 68-71); andrà quindi sciacquato con acqua tiepida (II 6a, 74-75) e, solo in un secondo momento, con acqua un po' più calda (II 6a, 76-77).

Punto di vista analogo è quello espresso a proposito della fasciatura (πῶς παραγωντέον, II 6a, 95 e ss.). Dopo aver affermato che la cosiddetta fasciatura tessalica – che prevede come base su cui adagiare il bambino un legno duro – è difficile da sopportare ed è crudele (δυσκατέρητος δὲ καὶ ἀπηνῆς ὁ τρόπος οὗτος ἐστὶν τῆς διαδέσεως, II 6a, 102-103), Sorano spiega che occorre che ciascun neonato venga fasciato secondo la posizione naturale. La fasciatura avverrà, dunque, avendo adagiato il neonato *delicatamente* sulle proprie gambe, tutte coperte di lana o con un panno, perché non senta freddo, essendo nudo: ci si servirà perciò di fasce di lana soffice, pulite e non troppo consumate, alcune della lunghezza di tre dita, altre di quattro (II 6a, 112-114).

⁷⁸ Vegetti 1983, pp. 71-90; Andò 2008, pp. 73-86.

È significativo il fatto che Sorano giustifichi ciascuna delle qualità appena indicate della lana con una precisione che lascia intendere come non si ricorresse, nell'uso giornaliero, a biancheria pulita e adatta a un bambino appena nato. La lana è necessaria per la gradevolezza della materia; essa deve essere soffice per offrire protezione da eventuali contusioni a corpi delicati e non ancora irrobustiti; e, cosa evidentemente non così ovvia, deve essere pulita, perché sia leggera e non abbia un odore sgradevole e pungente, emanato dall'eventuale sporcizia. I panni di lana, inoltre, non devono essere eccessivamente logorati, ma neppure appena prodotti, e questo per una duplice ragione: quelli nuovi sono troppo pesanti, quelli lisi, invece, sono freddi, talvolta anche ruvidi e del tutto facili a strapparsi; senza orli e cimose, perché non siano taglienti; della giusta larghezza, giacché quelli stretti provocano tagli, quelli larghi non sono contenitivi, ma fanno grinze; di tre e quattro dita, infine, perché, nel primo caso, si congiungano alle gambe, nel secondo al petto. Il passo, per mezzo di una scrittura chiara e a tratti raffinata, è tutt'altro che meramente descrittivo, bensì è rivelatore di una situazione diffusa, denunciato, sia pur indirettamente, da parte dell'autore, che mostra uno spirito pragmatico e una profonda consapevolezza della realtà circostante. Tali notazioni, come si è visto, saranno riprese, seppur come minori particolari, da Galeno di Pergamo, che dal canto suo stigmatizza l'incuria di talune nutrici e il conseguente disagio vissuto dai neonati.

Simili precisazioni vengono messe a punto nel capitolo seguente, teso a spiegare come distendere il pargolo (περὶ τῆς βρέφους κατακλίσεως, II 7): i punti di contatto con il brano di cui si è appena parlato sono notevoli. In primo luogo, il medico efesino prescrive di non distendere il neonato su superfici dure e ruvide (τὸ βρέφος κατακλίνειν, μήτε ἐπίστερεοῦ τινοῦ καὶ ἀντιτύπου, II 7, 1-2), come fanno i Traci e i Macedoni. In secondo luogo, allo stesso modo in cui l'autore aveva fornito, con dovizia di particolari, una descrizione dei panni su cui adagiare e avvolgere il neonato, una volta preso il bagno, così avviene per ciò che riguarda le coperte su cui distenderlo: esse siano più calde o più leggere, a seconda di quanto richiesto dalla stagione, mentre la parte sottostante sia rinfrescata parzialmente e cambiata per non far raffreddare del tutto il bambino e consentire che non sia maleodorante (II 7, 5 e ss.). Come avremo modo di osservare anche più avanti, l'attenzione di Sorano non si rivolge soltanto all'igiene della persona, ma anche a quella degli strumenti con cui il paziente entra in contatto e agli ambienti nei quali il medico o la donna operano.

Sulle malformazioni dei bambini, causate da carenze alimentari, incuria familiare e condizioni igieniche inadeguate, Sorano offre un riferimento ben preciso, che, per la complessità "ideologica" si presta a diverse letture, a parer mio, l'una complementare con l'altra. Con una punta misogina che ben si rintraccia nella coeva produzione satirica (si pensi a

Giovenale), in relazione alla corruzione dei costumi di cui parte del mondo femminile era protagonista, il medico efesino scrive, nella sezione rivolta a chiarire come guidare il bambino a muovere i primi passi (πῶς δεῖ καθίζειν καὶ περιπάτησιν ἀσκεῖν, II 16) che quando questi prova a sedersi o ad alzarsi è necessario aiutarlo nei suoi spostamenti. Infatti, se tende a sedersi per troppo tempo, può diventare gobbo, mentre, quando si alza e desidera camminare, può capitare che le gambe si distorcano all'altezza delle cosce. Questo si osserva accadere particolarmente a Roma, dove, a dire il vero, le madri romane sono inesperte nell'allevare i bambini: non è propria delle donne di questa città una tale premura da badare ad ogni cosa con la massima attenzione (τὸ δ' ἀληθὲς διὰ παιδοτροφίας ἀπειρίαν· οὐ γὰρ ἔγκειται τοσαύτη στοργὴ ταῖς ἐν τῇ πόλει γυναιξίν, II 16, 13-16), nel modo in cui correttamente fanno i Greci. Dal momento dunque che nessuno osserva con cura i movimenti dei bambini, gli arti della maggior parte di questi ultimi subiscono dei traumi (μηδενὸς <οὖν> ἐπιθεωροῦντος τὰ κινήματα τῶν βρεφῶν, διαστρέφεται τὰ κῶλα τῶν πλείστων, II 16, 16-20), poiché l'intero peso del corpo preme sulle gambe, specialmente quando il pavimento è duro e il più delle volte lastricato di pietre. Tale notazione, riportata da Sorano, che pure doveva essere ben inserito nell'alta società romana, è ancora più significativa perché espressione di un sentimento diffuso di diffidenza verso i metodi di educazione e vissuto, da parte del medico greco, con una personale disposizione.

Sorano di Efeso, dunque, come si è potuto verificare tramite un riscontro formale e tematico, partecipa pienamente e con un personale orientamento al *milieu* storico-culturale dell'epoca, in cui la polemica contro la decadenza dei costumi – elaborata da intellettuali come Musonio, Plutarco, Favorino e anche lo stesso Giovenale – si congiunge con una profonda speculazione circa il giusto comportamento da adottare per perseguire uno stile di vita improntato a una adeguata temperanza alimentare e sessuale, ad un reciproco rispetto verso il prossimo, a partire dalla famiglia, e, quindi, all'interesse specifico per l'educazione filiale, sin dalla nascita, allorché occorre scegliere la nutrice o allattare personalmente il bambino.

5.3. Il riguardo nei confronti della donna: l'apoterapia

Nella discussione della fisiologia dell'apparato genitale femminile (I 4), una parte considerevole è rivolta alla κάθαρσις mestruale. Al fine di favorire questo tipo di secrezione da parte dell'organismo, l'autore elenca una serie di pratiche dolci che rientrano nella cosiddetta *apoterapia*,⁷⁹ da lui

⁷⁹ Ecco i benefici connessi a questa pratica secondo il medico di Efeso: ὥσπερ γὰρ καὶ πρὸς τὴν ἀνάδοσιν τῆς τροφῆς συνεργεῖν ἢ ἀποθεραπεία πέφυκεν, οὕτως καὶ πρὸς τὴν ἀνάληψιν καὶ